

Resti del Castello dei Visconti di Baratonia



Reperti archeologici



San Biagio



uccellino simbolo di buon auspicio

L'Antiquarium del Castello di Baratonia, Sezione Archeologica del Museo diffuso del territorio di Varisella, vuole portare a conoscenza del pubblico i risultati delle ricerche condotte negli ultimi decenni grazie all'impulso impresso, a partire dagli anni '70, dal Comune e dalla Biblioteca Civica di Varisella e dalla Comunità Montana Val Ceronda e Casternone.

L'obiettivo è sensibilizzare la popolazione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio e divulgare, in collaborazione con il mondo della scuola, la passione per la ricerca e la conoscenza delle metodologie d'indagine.

L'Antiquarium è stato inaugurato nel 2011, a consuntivo di quarant'anni di ricerche storiche e archeologiche, di mostre e di pubblicazioni, e si pone come punto di riferimento per ulteriori ricerche.

I Visconti di Baratonia sono una delle maggiori famiglie dell'aristocrazia medievale piemontese. Dopo aver detenuto la carica vicecomitale a Torino, alla fine dell'XI secolo si insediarono nel contado sviluppando una serie di progetti signorili a cavallo tra le valli di Lanzo e di Susa.

Capostipite fu Vitelmo Bruno, visconte della contessa Adelaide e del marchese Pietro. I suoi discendenti furono coinvolti nelle lotte per l'egemonia regionale tra i conti di Savoia, i vescovi di Torino, i marchesi di Monferrato e i principi d'Acaia.

Dopo essersi suddivisa in quattro rami intitolati a diverse signorie (Baratonia, Balangero, Villarfochiardo e Viù), la famiglia si estinse alla metà del XV secolo, quando Eleonora, unica erede dell'ultimo discendente Tommaso, sposò Guglielmo Arcour, borghese di Lanzo, trasferendo a questa famiglia titoli e feudi.

Attestato dal 1090, il Castello è tra i più antichi del Torinese. I suoi resti si trovano su una collina appartata, sopra l'antica chiesa di San Biagio. Nel 1356 fu danneggiato da un'incursione inviata da Amedeo VI, il Conte Verde, nel corso della guerra che lo opponeva al cugino Giacomo d'Acaia.



Un paese da Vivere, Raccontare e Amare,

VARISELLA



CURATORE
Marco Subbrizio

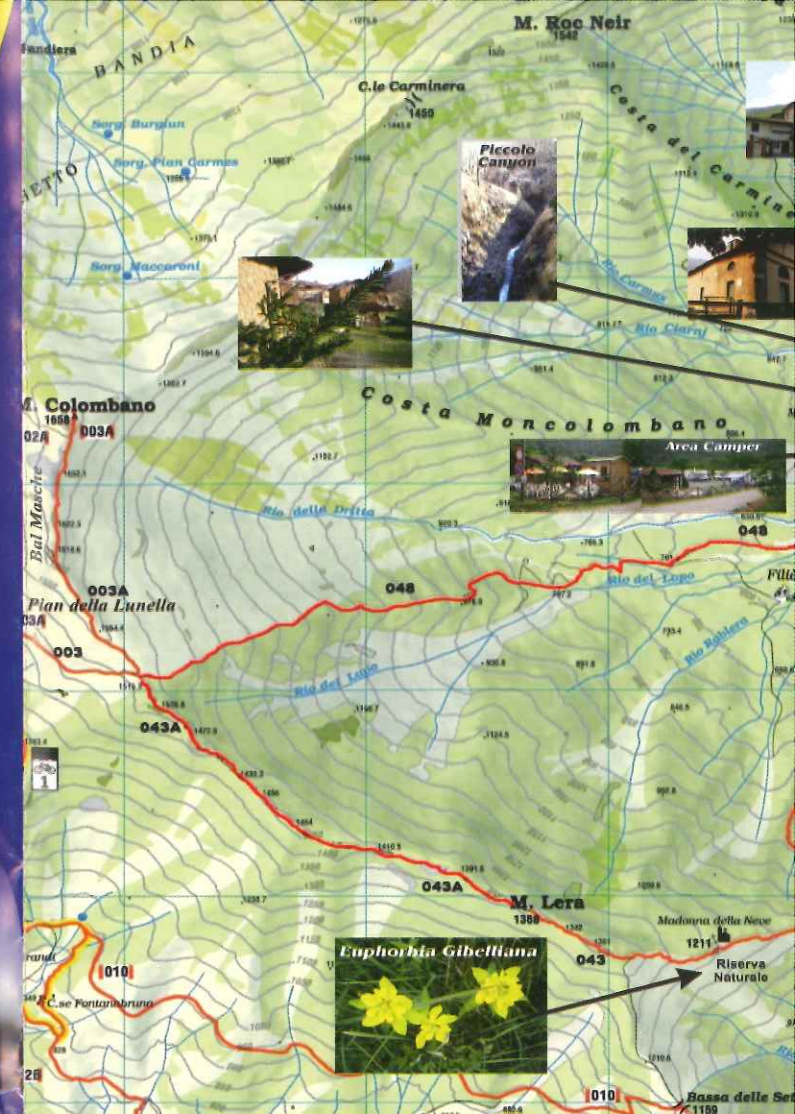
COORDINAMENTO SCIENTIFICO
Luisella Pejrani Baricco
Giancarlo Chiarle

PROGETTO DELL'ALLESTIMENTO
Maria Pia Dal Bianco
Roberto Drocco



APERTURA
GIUGNO - SETTEMBRE
TUTTE LE DOMENICHE 15.00 - 18.00
OTTOBRE - MAGGIO
PRIMA DOMENICA DE MESE 15.00 - 18.00
visite guidate su appuntamento
per scuole o gruppi

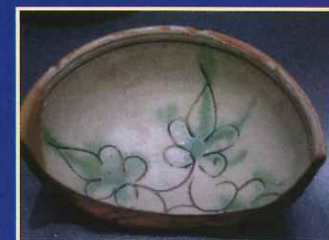
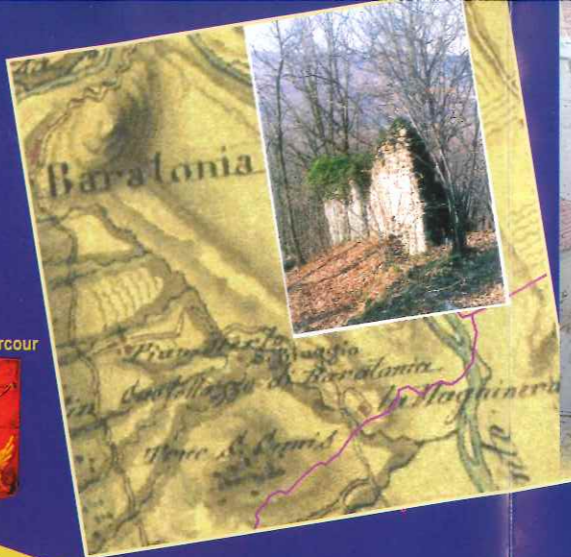
info: www.baratonia.it
011.92.49.375 (Comune) - 3938382091 (Curatore)



San Grato

LA STORIA DEI BARATONIA TRA FANTASIA E REALTÀ

Sterma degli Arcour



LA STORIA VERA

Eleonora e Guglielmo

La dinastia dei Visconti, che risaliva al 1090, nel 1441 si ritrovò con un'unica erede dal bel nome provenzale, Eleonora, figlia di Tommaso. Secondo la consuetudine medievale, però, una donna non poteva ereditare dei feudi. Nella primavera dello stesso anno, perciò, il padre Tommaso ed il pretendente Guglielmo Arcour indirizzarono una supplica al Duca di Savoia, il quale, dietro versamento di 300 fiorini, concesse la dispensa e rese Eleonora "habilem et capacem a succedere". Grazie a questa deroga, il matrimonio tra Eleonora e Guglielmo consentì agli Arcour, una dinastia borghese in ascesa trasferitasi cento anni prima da Rivarolo a Lanzo, di coronare il desiderio di entrare nel grande mondo della nobiltà.

Le nozze furono probabilmente celebrate nello stesso anno a Baratonia nella chiesa di San Biagio, davanti ai parenti ed alla "presentia di tuto il populo". Il corteo accompagnò poi gli sposi, per il banchetto riservato a pochi, al castello di Fiano, dove essi si stabilirono definitivamente. Eleonora sembrerebbe la tipica vittima dell'oppressione delle donne per mezzo di matrimoni combinati, poiché non ci è dato sapere dei suoi pensieri, dei suoi desideri e dei suoi sentimenti, se mai con Guglielmo vi fu vera passione. A quel tempo nella scelta della moglie erano richieste, in ordine di importanza, "bellezza, parentado e ricchezza", ma la bellezza era funzionale alla possibilità di divenire madre.

Eleonora ebbe due figli, Aimaretto e Tommaso, che per "lineam masculinam" poterono ereditare i beni degli antichi Visconti, ed una figlia, Damigella; riuscì quindi a onorare il compito di una buona moglie: dare discendenza alla sua famiglia.

Ebbe sicuramente anche un ruolo importante nella gerarchia familiare: nel 1465, infatti, fu lei, la "nobilis Linor eius uxor vicecomitissa Baratonie", con il marito, a giurare fedeltà al nuovo Duca Amedeo IX, unica donna a comparire in un documento di investitura nei quattro secoli di storia della dinastia

dei Visconti di Baratonia e una delle pochissime a portare il titolo di "Viscontessa". Il matrimonio durò una trentina d'anni, finché essa morì intorno al 1470; il 19 gennaio 1471 il vedovo Guglielmo ed il cognato Giovanni Arcour si accordarono sulla sua successione, un atto che doveva essere fatto entro la scadenza perentoria di un anno ed un giorno dalla sua morte.

Una ventina d'anni dopo la sua morte un anonimo pittore dipinse nella chiesa di San Biagio l'immagine di Sant'Anna "Metterza", patrona delle partorienti (un lacerto dell'affresco è conservato nella chiesa parrocchiale di San Nicola a Varisella).

A questa Santa gli Arcour dovevano essere particolarmente devoti visto che una cappella a lei dedicata sorge a Fiano, proprio accanto al castello... forse come ex-voto per la continuità di una dinastia che aveva tratto vigore dall'estinzione di un'altra.



IL TESORO SEPOLTO

In una ventilata mattinata d'estate un bracciante, dopo essersi riposato a casa la notte precedente, si incamminò per andare a lavorare nei campi a Pianezza. Il suo passo era spedito sul sentiero della Serra, tale sentiero era circondato da alberi che si intrecciavano formando una galleria e, in fondo ad essa, si poté intravedere due persone, vestite di tutto punto, che si stavano avvicinando a lui chiacchierando fra di loro. Lo fermarono e gli dissero: **Ch'a senta monsu', l'oma sotrà sota 'n sippa d'arbo visin al castel 'n tesor, a noi an serv pi'nen, ch'a lo pija chiel.** (*ascolti signore abbiamo nascosto sotto un ceppo di un castagno vicino al castello un tesoro a noi non serve se lo prenda lei*).

Il bracciante, immerso nei suoi pensieri, fece ancora qualche passo prima che le parole di quei due signori lo colpissero, si girò di scatto per chiedere spiegazioni e impallidì: i due individui di spalle altro non erano che due scheletri; si rigirò e corse via spaventato. Il bracciante non andò mai a cercare il tesoro, il quale sta aspettando ancora qualcuno che abbia il coraggio di cercarlo.



IL MERLO BIANCO DELLA VERITÀ

Un'antica leggenda si tramanda tra le genti di Varisella: quella del merlo bianco.

La storia narra che all'interno dell'ormai abbandonata residenza dei Visconti di Baratonia rimase imprigionato un merlo bianco dotato di poteri magici.

Molti avventurieri, nobili e cavalieri si diressero al castello per cercare di catturare l'uccello, ma coloro che avessero fallito, dopo tre tentativi, si sarebbero tramutati in pietra.

E così accadde; in breve tempo la stanza in cui si rifugiava il merlo si riempì delle statue degli uomini che si erano addentrati nel castello nel tentativo di imprigionare l'animale.

Un giorno una giovane fanciulla decise di cimentarsi nell'impresa, ma purtroppo anche lei fallì.

Si prostrò, quindi, umilmente attendendo il suo triste destino, ma il merlo, commosso dall'umiltà della ragazza, si posò fra le sue mani e, così facendo, ruppe il sortilegio che aveva colpito gli altri avventurieri.

Le genti di Varisella sostengono che ancora oggi il merlo bianco, liberato dalla fanciulla, si aggira nei boschi che circondano il paese.



LA MUGNAIA E IL VISCONTE

Si racconta che all'interno del mulino della Beca vi fosse una fanciulla la cui bellezza incantava addirittura il signore del borgo di Varisella, un uomo maligno che tentò più volte di rapirla, ma sempre fallì.

La fanciulla era solita addentrarsi nei meandri del bosco per andare a bagnarsi nel torrente Ceronda. Un giorno, proprio mentre la ragazza nuotava nelle acque del torrente, fu notata dal nobile figlio del Visconte di Baratonia. Il ragazzo, incantato dalla bellezza della fanciulla, continuò a seguirla fino a quando ella non si accorse di lui; incominciarono allora a parlare e ben presto si innamorarono. Iniziarono a vivere la loro relazione di nascosto, recandosi a cavallo alle terre della Rubianetta.

Quando al Visconte giunse notizia dell'innamoramento del figlio per una fanciulla di così umili origini, lo fece rinchiudere tra le mura del castello.

La passione, però, era forte a tal punto che i due continuarono ad incontrarsi nel cunicolo segreto che collegava il castello al mulino, fin quando non vennero nuovamente scoperti dal Visconte, che decise, allora, di esiliare il figlio fra le vette della valle di Viù.

Il giovane pensò di trascorrere l'esilio con l'amata, rapendola e portandola con sé, ma dovette rinunciare all'idea, non essendo lecito per i due amanti percorrere l'antica via che collegava le due località, la "Rablera", il sentiero dei morti (destinato ai cortei funebri).

Dopo alcuni mesi, fra le umili mura del mulino, comparve una bambina, che i maligni imputavano come figlia del giovane Visconte, ma che per tutti fu sempre una trovatella.

Ancora oggi, nelle notti di luna piena, si possono sentire gli scalpitii dei cavalli dei due innamorati che corrono verso le terre della Mandria, appartenute un tempo ai Visconti di Baratonia.



Impaginazione e Grafica a cura degli alunni della Classe IV^a C anno scolastico 2013/2014